

Borsa
-1,66
Indice
Mib 950
(-5 dal
2-1-1987)



Lira
Confermata
la sua
stabilità
all'interno
dello Sme



Dollaro
Lieve calo
della moneta
americana
(a Milano
1344,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

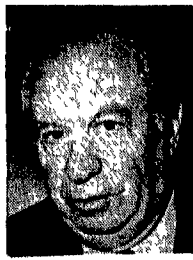
La Cee Per l'Alfa troppo aiuto alla Fiat?

BRUXELLES La Cee ha il sospetto che la Fiat, nell'operazione di acquisto dell'Alfa Romeo, sia stata «aiutata» un po' troppo dallo Stato italiano. E se così fosse, il nostro paese avrebbe infranto le regole che condizionano la «concorrenza» nel mercato europeo. L'eventuale violazione dell'articolo 93 del trattato di Roma (quello che fissa i limiti del sostegno pubblico alle imprese) sarà accertata dalla «commissione concorrenza» della Cee, che nei prossimi giorni dovrebbe decidere l'apertura di un'inchiesta sul caso Fiat-Alfa. La notizia è circolata con insistenza ieri a Bruxelles e con ogni probabilità - come riferiscono diverse agenzie di stampa - l'apertura dell'indagine verrà «formalizzata» mercoledì prossimo in occasione dell'ultima riunione della «commissione», prima della pausa estiva.

L'inchiesta dovrebbe prendere in esame due aspetti della delicata operazione che ha portato la fabbrica del «biscione» sotto il controllo della famiglia Agnelli. Per prima cosa la «commissione» Cee dovrà accertare se il prezzo pagato dalla Fiat per tutti gli stabilimenti dell'Alfa è davvero un «prezzo di mercato», oppure se la Fiat sta «aiutando», magari con dilazioni nel pagamento o con lo scaglionamento dei versamenti.

Non c'è solo questo. Secondo quanto si è appreso ieri a Bruxelles, la «commissione» dovrebbe mettere sotto accusa anche il ripianamento dei debiti dell'Alfa per il biennio 1984-85, da parte dello Stato. La Cee, insomma, contesta allo Stato italiano di essere intervenuto con fondi pubblici per favorire un acquirente, invece che un altro.

Una volta che la «commissione» avrà concluso la sua indagine la Cee, se avrà constatato che l'intervento pubblico non è compatibile con le leggi comunitarie, potrà imporre allo Stato italiano di sopprimere l'aiuto fornito alla Fiat o di modificarlo. Se il contenimento si dovesse poi trascinare, ci sarebbe anche l'eventualità che la «commissione» ricorra alla Corte di Giustizia di Lussemburgo.



Clelio Darida



Gianfranco Borghini

L'Eni non può lavarsene le mani

È andato male l'incontro di ieri all'Eni sul caso Lanerossi-Marzotto. I rappresentanti del gruppo pubblico non hanno voluto dare nessuna garanzia al sindacato: a Reviglio quel che avverrà nella fabbrica tessile non interessa più. Cgil, Cisl e Uil si sono quindi rivolte a Darida chiedendo di bloccare la vendita. Anche il Pci, con un'interrogazione, chiede che l'operazione di cessione sia sospesa.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I dubbi erano più che fondati. Anzi, alla luce dell'incontro di ieri con l'Eni, le dichiarazioni dei sindacati rilasciate subito dopo la notizia della cessione della Lanerossi alla Marzotto appaiono - come dire? - «moderate». Ieri, infatti, i dirigenti del sindacato dei tessili sono andati ad un incontro con alcuni dirigenti del gruppo pubblico (rappresentato dal dottor Calogero, che la le «vecchi» di Reviglio quando si tratta di incontrare il sindacato, e dall'avvocato

L'operazione Lanerossi I sindacati e il Pci chiedono precise garanzie a Darida

«Bloccate la vendita»

In linea di principio anche dagli imprenditori privati): che il gruppo pubblico mantenesse una quota azionaria della Lanerossi, anche di minoranza.

Queste le due proposte avanzate ieri. Le risposte dell'Eni sono state le seguenti. «Noi abbiamo venduto la Lanerossi e non ne vogliamo sapere più nulla». La trattativa è finita a quel punto.

Le organizzazioni sindacali hanno deciso perciò di rivolgersi direttamente al ministro. In una lettera inviata a Darida, gli hanno spiegato che l'Eni ormai non dà più alcun affidamento e che l'Eni ha invitato a «bloccare» tutta l'operazione in attesa di un confronto tra il nuovo esecutivo e la federazione unitaria dei tessili. Una richiesta che verrà sostenuta anche con le iniziative di lotta che prenderà il «coordinamento» del gruppo Lanerossi, che si è riunito ieri sera a tarda ora. Bloccare la vendita della Lanerossi («Fermare l'Eni», come dice Bertinotti, segretario della Cgil). È quanto chiedono anche i deputati comunisti (Minucci, Borghini, Castagnola, Palmieri e Ciabatti) in un'interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali.

I deputati comunisti chiedono che Darida «sospenda l'esecutività delle decisioni assunte» e che lui, o il prossimo ministro, «imponga all'Eni una clausola dissolvente del contratto, qualora non siano rispettate precise garanzie sull'occupazione e sulla produzione».

Questo per l'immediato. Ma la vicenda Eni-Lanerossi suscita riflessioni su tutto il comportamento delle Partecipazioni statali, sulla politica che hanno scelto di «svendicare» anche di importanti aziende produttive. Lo ricorda il responsabile della commissione

attività produttiva del Pci, Gianfranco Borghini. Le nostre riserve hanno sin dall'inizio investito le modalità dell'operazione. È nata male, non già sulla base di una ipotesi di costituzione di un grande polo tessile a proprietà mista bensì a seguito di un'esigenza espressa unilateralmente dall'Eni di disfarsi in ogni caso delle produzioni tessili. Il fatto, poi, che la cessione avvenga in una fase di assenza del governo nella piena conoscenza delle sue funzioni ne aggrava ulteriormente il significato.

E al governo che si sta formando Borghini chiede tre cose: trasparenza nell'operazione, «congruità delle decisioni con quanto stabilito dalla delibera Cipi» (quella in cui autorizzava la vendita a privati), a patto che fossero assicurate stabilità produttiva e occupazionale, ndr) e comunque mantenimento di una presenza qualificata dell'operatore pubblico, nel nuovo

gruppo. Richieste, proposte, avanzate soprattutto al nuovo governo. Ma è difficile immaginare cosa risponderà il nuovo esecutivo. Anche sul caso Lanerossi, infatti, la maggioranza (almeno quella che Goria sembra stia per mettere assieme) appare lacerata, divisa. Il socialista Biagio Marzo (responsabile per il suo partito delle Partecipazioni statali) dice che «non è d'accordo sulla nascita del monopolio tessile» e definisce la «privatizzazione della Lanerossi un'operazione che favorisce l'«operatore industriale-finanziario partitico» (dove «partitico» va letto come democristiano). Immediata la replica dc, per bocca del presidente della commissione Industria della Camera, Michele Viscardi: «È vergognoso che i giudici sulla bontà di un'operazione si limitino alla valutazione della tessera di partito dell'acquirente...».

Non è un mistero per nessuno che in questo stabilimento la produzione annassa. «A Salerno Marzotto ha chiuso gli impianti in una notte - ricorda al consiglio di fabbrica - No, si è sbagliato a cedere, il sindacato doveva battersi contro la privatizzazione o almeno pretendere che l'Eni continuasse ad avere una presenza azionaria per garantire il rispetto dei patti. Ma non è ancora detta l'ultima parola: dobbiamo batterci per non farci incassare un'altra volta».

La tensione, dopo la prima sorpresa, sta ora salendo. Lo scontento è forte anche tra quadri e impiegati. Al «Squadri» si tocca con mano.

Il futuro del gruppo tessile «Perché il capitale pubblico non resta, anche con poche azioni?»

«Bloccate la vendita»

Il fatto, poi, che la cessione avvenga in una fase di assenza del governo nella piena conoscenza delle sue funzioni ne aggrava ulteriormente il significato.

E al governo che si sta formando Borghini chiede tre cose: trasparenza nell'operazione, «congruità delle decisioni con quanto stabilito dalla delibera Cipi» (quella in cui autorizzava la vendita a privati), a patto che fossero assicurate stabilità produttiva e occupazionale, ndr) e comunque mantenimento di una presenza qualificata dell'operatore pubblico, nel nuovo

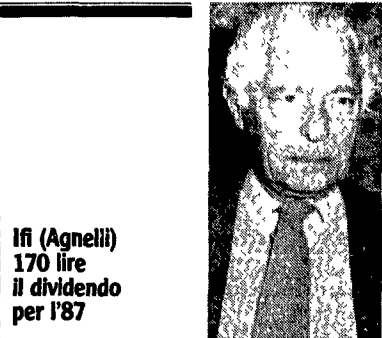
gruppo. Richieste, proposte, avanzate soprattutto al nuovo governo. Ma è difficile immaginare cosa risponderà il nuovo esecutivo. Anche sul caso Lanerossi, infatti, la maggioranza (almeno quella che Goria sembra stia per mettere assieme) appare lacerata, divisa. Il socialista Biagio Marzo (responsabile per il suo partito delle Partecipazioni statali) dice che «non è d'accordo sulla nascita del monopolio tessile» e definisce la «privatizzazione della Lanerossi un'operazione che favorisce l'«operatore industriale-finanziario partitico» (dove «partitico» va letto come democristiano). Immediata la replica dc, per bocca del presidente della commissione Industria della Camera, Michele Viscardi: «È vergognoso che i giudici sulla bontà di un'operazione si limitino alla valutazione della tessera di partito dell'acquirente...».

Un contratto per un valore di centosessantamila lire per la realizzazione di un «hubificio» in Jugoslavia è stato sottoscritto, ieri a Zagabria, dai dirigenti del consorzio italo-sovietico, composto dall'Italimpianti e dall'impresa russa Tjashmash. Il consorzio si è aggiudicato una commessa (superando la concorrenza di una società tedesca) per la fornitura di tutta la tecnologia necessaria alla nuova fabbrica metalmeccanica. La capacità del nuovo stabilimento è prevista in duecentomila tonnellate di tubi all'anno, destinati per metà circa al mercato jugoslavo e per l'altra metà all'esportazione (Nord Africa, America, Cina).

Un'altra giornata di caos per i treni e di pesanti disagi per milioni di viaggiatori. Scatta dopodomani alle 16 lo sciopero proclamato dai comitati di coordinamento dei macchinisti. L'agitazione si concluderà alla stessa ora di lunedì 27. I comitati di coordinamento, che avevano già effettuato uno sciopero il 23 giugno scorso, chiedono il riconoscimento anche economico della particolare funzione che svolgono. La Fiat-Cgil nei giorni scorsi aveva fatto proposte di apertura nei confronti delle loro richieste. Ma sono state ritenute insufficienti.

«Le disfunzioni alle Poste colpa della dirigenza»

Il modo come molti giornali hanno presentato l'indagine sulle disfunzioni alle Poste, attribuendone cioè la «colpa» della inefficienza quasi esclusivamente al lavoratore, ha provocato la reazione del sindacato Fipi-Cgil (che organizza i lavoratori del settore). In un comunicato l'organizzazione respinge il modo con cui la stampa tende a scaricare sui lavoratori le responsabilità dell'impunità. In realtà, continua il sindacato, la «commissione» ha indicato responsabilità precise da imputare alla disorganizzazione e quindi alla dirigenza. I dati indicano che c'è cattiva distribuzione del personale collegata alla mancanza di programmazione delle attività e dello sviluppo aziendale.



Ili (Agnelli)
170 lire
il dividendo
per l'87

Si è chiuso con un utile netto di 87,5 miliardi (contro gli 89,9 miliardi dell'anno precedente) il bilancio '86-'87 dell'Ili, la finanziaria del gruppo Agnelli. L'assemblea degli azionisti, convocata per il prossimo 25 settembre, sarà chiamata ad approvare la proposta di distribuzione di un dividendo di duecentoventi lire per le azioni privilegiate e di centosessanta lire per le azioni ordinarie (il dividendo, l'anno scorso, era rispettivamente di centosettantacinque e di centoventicinque lire). Altri dati, tratti dal documento finanziario: l'Ili ha portato la sua partecipazione nel capitale ordinario della Fiat al trentanove per cento. Durante quest'esercizio è stato inoltre acquisito il residuo 48 per cento della Carfin e sono stati sottoscritti gli aumenti di capitale dell'Ili e della Fiat (azioni di risparmio).

La Bnl ricorre alla Consob

La Banca Nazionale del Lavoro (Bnl) ha presentato un ricorso al presidente della Repubblica contro la decisione della Consob (adottata il 15 maggio scorso) di sospendere l'incasso della banca per la trattativa finanziaria.

L'Italimpianti e società sovietica vincono un appalto

Un contratto per un valore di centosessantamila lire per la realizzazione di un «hubificio» in Jugoslavia è stato sottoscritto, ieri a Zagabria, dai dirigenti del consorzio italo-sovietico, composto dall'Italimpianti e dall'impresa russa Tjashmash. Il consorzio si è aggiudicato una commessa (superando la concorrenza di una società tedesca) per la fornitura di tutta la tecnologia necessaria alla nuova fabbrica metalmeccanica. La capacità del nuovo stabilimento è prevista in duecentomila tonnellate di tubi all'anno, destinati per metà circa al mercato jugoslavo e per l'altra metà all'esportazione (Nord Africa, America, Cina).

Macchinisti in sciopero dopodomani e lunedì

Un'altra giornata di caos per i treni e di pesanti disagi per milioni di viaggiatori. Scatta dopodomani alle 16 lo sciopero proclamato dai comitati di coordinamento dei macchinisti. L'agitazione si concluderà alla stessa ora di lunedì 27. I comitati di coordinamento, che avevano già effettuato uno sciopero il 23 giugno scorso, chiedono il riconoscimento anche economico della particolare funzione che svolgono. La Fiat-Cgil nei giorni scorsi aveva fatto proposte di apertura nei confronti delle loro richieste. Ma sono state ritenute insufficienti.

«Le disfunzioni alle Poste colpa della dirigenza»

Il modo come molti giornali hanno presentato l'indagine sulle disfunzioni alle Poste, attribuendone cioè la «colpa» della inefficienza quasi esclusivamente al lavoratore, ha provocato la reazione del sindacato Fipi-Cgil (che organizza i lavoratori del settore). In un comunicato l'organizzazione respinge il modo con cui la stampa tende a scaricare sui lavoratori le responsabilità dell'impunità. In realtà, continua il sindacato, la «commissione» ha indicato responsabilità precise da imputare alla disorganizzazione e quindi alla dirigenza. I dati indicano che c'è cattiva distribuzione del personale collegata alla mancanza di programmazione delle attività e dello sviluppo aziendale.

STEFANO BOCCONETTI

Borghini Bagnoli resta nella siderurgia

ROMA «Bagnoli deve mantenere la sua destinazione produttiva già segnata. Quindi non è ipotizzabile nessun ritorno indietro». Così Gianfranco Borghini, della Direzione del Pci, contesta l'idea del deputato europeo del Psi, Elio Mattina, di fare dell'area di Bagnoli un centro turistico-alberghiero. «È questa - aggiunge Borghini - una idea molto stravagante. Ciò non significa che il Pci ritenga la situazione della siderurgia rosea. Il nodo più grosso da sciogliere nel settore, considerato nel suo complesso, è il rapporto tra pubblici e privati. «Chiediamo - sottolinea ancora Borghini - che venga costituito un comitato di garanti dal governo per definire in maniera adeguata il rapporto tra pubblici e privati sulle singole produzioni». Dunque per la Finisider si prospetta un problema molto rilevante. «La riorganizzazione del comparto siderurgico - conclude Borghini - passa oltre che per la trattativa comunitaria, soprattutto per il punto di equilibrio tra pubblici e privati».

Impennata generalizzata dei prezzi dello 0,2% nelle grandi città del Nord Diminuiscono solo i prodotti alimentari

Confermato: l'inflazione non scende più

L'inflazione torna a salire. I dati relativi al costo della vita nelle cinque grandi città del Nord (Torino, Milano, Genova, Bologna e Trieste) registrano nel mese di luglio un aumento generalizzato dei prezzi dello 0,2%. Un incremento che è destinato a far salire il tasso d'inflazione dal 4,1% dello scorso mese di giugno al 4,3%. La città che ha registrato gli aumenti maggiori è Trieste (+0,4%).

PAOLA SACCHI

ROMA. Non scende. Anzi è in risalita. Il tasso annuale d'inflazione nel mese di luglio è destinato a crescere dello 0,2%, passando dal 4,1 dello scorso mese di giugno al 4,3. I primi dati relativi al costo della vita nelle cinque grandi città del Nord (Torino, Milano, Bologna, Genova e Trieste) parlano chiaro: l'aumento dei prezzi è generalizzato (la media di crescita è tra lo 0,2 e lo 0,3%) e l'effetto calmieristico esercitato dal prezzo del petrolio appare ormai come un sogno lontano.

L'isco, nell'ultima indagine sulla congiuntura italiana, fa previsioni poco rassicuranti per la nostra economia ostacolata com'è dall'essaurirsi dei margini di miglioramento

concessi dalla situazione internazionale. «Il processo di rientro dell'inflazione - afferma l'Istituto - appare destinato ad incontrare nuove e maggiori resistenze».

In seguito ai dati forniti dall'Istat gli aumenti principali si registrano a Trieste (+0,4%), a Genova, Bologna e Milano i prezzi sono invece cresciuti rispettivamente dello 0,3, dello 0,2 e dello 0,2%. Da questi aumenti si ricavano i seguenti tassi d'inflazione su base an-

nua nelle cinque grandi città del Nord: Trieste (4,1%), Genova (4,3%), Bologna (4,4%), Milano (4,3%). Prendendo in considerazione le singole voci di spesa l'unico dato confortante si registra per l'alimentazione i cui prezzi, ad esempio, a Bologna sono scesi dello 0,4% a Torino dello 0,2% e a Milano dello 0,3%. Non c'è dubbio che le ferie estive ed il conseguente svuotamento delle città hanno facilitato il contenimento dei prezzi alimentari. Molto contenuti anche gli aumenti (tra lo 0,1 e lo 0,4%) per l'abbigliamento. A luglio infatti inizia la stagione dei saldi. Aumenti più consistenti che oscillano tra lo 0,4% e lo 0,5% si registrano invece per gli altri generi. A determinare questa impennata dei prezzi, secondo l'Istat, hanno contribuito principalmente gli incrementi mensili dell'elettricità, del combustibile, del canone tv e dei beni e servizi vari.

Una situazione che lascia prevedere per la fine dell'anno, secondo l'Istat, un tasso d'inflazione tra il 4,6 ed il 4,7%. Nell'ultima indagine sulla congiuntura italiana l'Iscop afferma che «il maggiore ostacolo allo scollamento dell'inflazione dagli attuali livelli è rappresentato dalle tendenze in atto nei prezzi dell'offerta petrolifera».

Una conferma, del resto, di questa situazione era già venuta nei giorni scorsi dai dati sugli incrementi dei prezzi all'ingrosso. L'aumento in maggio è stato dello 0,4% e l'indice generale si è posto su un livello del 2,3% superiore del 7,9% a quello della fine del 1986.

Intanto notizie tutt'altro che rassicuranti giungono per i prezzi del petrolio. La crescita continua. Da oggi il gasolio ed il petrolio da riscaldamento aumenteranno di 9 lire il litro, iva inclusa. E sempre da oggi crescerà di 15 lire il kg il

prezzo dell'olio combustibile fluido. La decisione è stata presa alla luce dei dati comunicati dalla Cee sui prezzi medi al consumo dei prodotti petroliferi nei paesi europei presi come punto di riferimento.

Altalena dei prezzi

Ieri intanto a New York il dollaro si è mosso in un attacco irrisolto contro le navi americane che scortano le petroliere del Kuwait, ha scatenato una altalena dei prezzi dei futures del petrolio che hanno raggiunto quasi i valori

massimi della giornata. Tensioni e congiuntura internazionale non c'è subito sono destinati a ripercuotersi sui mali dell'economia italiana.

Una nota dal tono abbastanza ottimista ieri è venuta dall'osservatorio dell'Unioncamere. Secondo le camere di commercio esistono «buone prospettive fino a settembre per i prezzi alla produzione dei 36 prodotti di largo e diffuso consumo». Le previsioni dell'osservatorio dell'Unioncamere indicano un aumento ulteriore soltanto dello 0,4% e ciò lascerebbe - secondo l'Unioncamere - a fine settembre inalterato, rispetto ad un anno fa, il livello dei prezzi praticati dai produttori.

Variazione dei prezzi a luglio per settori

	Alimentari	Abbigliam.	Elettrico	Abitazioni	Servizi	Tasso d'inflazione annuale luglio '87
Bologna	-0,4	+0,1	+0,8	+0,3	+0,5	4,4%
Genova	+0,1	+0,3	+0,4	+0,1	+0,4	4,3%
Milano	-0,3	0	+0,7	+0,5	+0,4	4,3%
Torino	-0,2	+0,1	+0,7	+0,4	+0,5	4,7%
Trieste	+0,1	+0,1	+0,7	+0,5	+0,5	4,1%